Felicitas

Foglio mensile della Parrocchia di Santa Felicita e Figli Martiri, Fidene, Roma

Anno 2 – n° 17 - maggio 2025

Grazie Francesco! Nostro amato vescovo e papa

Saluto del Parroco

Carissimi fratelli e sorelle, con il cuore colmo di gratitudine e commozione, ci uniamo alla Chiesa universale per rendere omaggio a Papa Francesco, nostro amato Pontefice, che il Signore ha chiamato a Sé. Il suo pontificato è stato un faro di speranza, un richiamo costante alla misericordia di Dio e all'amore concreto verso i più fragili. Papa Francesco ci ha insegnato ad aprire le porte del cuore, a non aver paura della tenerezza di Dio, a chinarsi sulle ferite dell'umanità. È stato una voce profetica per i poveri, i migranti, gli scartati della società. Con il suo esempio, ci ha spinti a custodire il creato, dono prezioso del Padre, e a costruire una Chiesa in uscita, vicina alla gente, specialmente alle famiglie e ai giovani. Ora, mentre affidiamo la sua anima alla misericordia divina, preghiamo perché lo Spirito Santo guidi il prossimo Conclave, donando alla Chiesa un Pastore secondo il Cuore di Cristo. In questi giorni di attesa, uniamoci in preghiera fervente, chiedendo luce e saggezza per i cardinali chiamati a questo compito sacro. Approfitto di questa circostanza per invitarvi a pregare per i nostri cresimandi. In questo tempo di grazia, vorrei anche chiedere a tutta la comunità di **pregare per i 25 ragazzi e adulti che il 17 maggio riceveranno il Sacramento della Cresima**. Lo Spirito Santo, che ha guidato la missione di Papa Francesco, scenda su di loro con i suoi doni, fortificandoli nella fede e rendendoli testimoni gioiosi del Vangelo. Vi invito a unirvi a me, mentre con affetto e riconoscenza, e in attesa del nuovo nostro Vescovo e Pastore universale, **Con affetto fraterno, vi saluto tutti**

Don Dinoy David Cherangadan sdv

Spiritualità:

Papa Francesco: Umana Divinità... Divina Umanità Ha reso divina la debolezza e la sofferenza

Abbiamo sentito in questi giorni innumerevoli riflessioni su papa Francesco. Per la maggior parte – l'unanimità non è cosa imprescindibile – avevano il senso del riconoscimento cordiale, sereno e profondo per la sua persona e per la missione di amore che ha portato avanti fino all'ultimo giorno, letteralmente. L'ammirazione raggiunge quote insolite, quasi impossibili da replicare da parte di altri personaggi del nostro tempo. E siamo grati di cuore a papa Francesco perché da vero testimone di Cristo ha reso con grande semplicità e coraggio il messaggio del Vangelo per il mondo di oggi, trovando

l'accoglienza che si manifestava sorprendentemente in luoghi inaspettati, chiamati da lui "periferie": mondo operaio, popolazioni di migranti, accademici, artisti, giovani, giornalisti… Sembra che nessuno si sentisse indifferente alle prese di posizione di Francesco.

Dalla lettura di tante opinioni e interpretazioni, osservavo la difficoltà – in pratica potrei dire generalizzata – ad incasellare il suo pensiero e associarlo ad una categoria precostituita. Papa Francesco, era di destra o di sinistra? Riformatore oppure semplice rinnovatore della Chiesa? Aperto o intransigente? Ogni tentativo di ingabbiarlo finiva per essere smentito. Ciò succedeva non a motivo di ambiguità, incertezze o fughe dai problemi nei suoi interventi. Al contrario papa Francesco ha espresso la sua posizione con decisioni e con discorsi in modo molto determinato. È stato un vero Pastore che non ha mai disertato di svolgere la sua missione di guida, consapevole della responsabilità non soltanto per i fedeli cattolici, ma anche per il mondo, con il senso del servizio davanti alle emergenze umane che si sono succedute in modo inarrestabile e incalzante.

Tutti possiamo ricordare ciò che era profondamente radicato nel suo cuore fraterno: l'attenzione per i poveri, la gioia al centro del messaggio del vangelo, il cammino della fratellanza per l'umanità, la coerenza della fede, la semplicità come stile di vita. L'idea che il papa offrisse un "pensiero debole" al gusto delle correnti dominanti attualmente, scompariva subito entrando con attenzione nei suoi insegnamenti. È pur sempre vero che papa Francesco non amava le complicazioni e con i suoi esempi aveva la straordinaria capacità di andare al centro delle questioni, anche quelle più complesse di carattere politico, economico, sociale, educativo. Come non ricordare la posizione sempre coerente sulla questione migratoria per portare lo sguardo sulla realtà concreta e sofferta delle persone. E lo poteva fare perché era un uomo libero, un vero discepolo di Cristo, e padre di tutti.

Negli insegnamenti e nella vita di papa Francesco si distinguono con chiarezza i quattro motivi che lo hanno guidato: la gloria di Dio, la dignità della persona, la cura del mondo e la fedeltà della Chiesa al vangelo.

Papa Francesco è stato un uomo di Dio. L'intensità e l'assiduità della relazione con Dio nel richiamo costante alla preghiera, affidandosi all'orazione di tutti e assicurando l'orazione per tutti. Era sempre una espressione di fede diretta, vissuta e condivisibile. Francesco ha trasmesso la premura per rendere onore a Dio con la propria vita, per ricordare a tutti la vicinanza del Padre, l'immagine umana di Cristo e la forza travolgente dello Spirito.

Papa Francesco ha avuto la dote eccezionale di attenzione alla persona concreta. La spontaneità del Santo Padre nell'incontro con ogni uomo e donna, con uno stile pieno di rispetto, di ascolto e di sostegno. Non si contano i casi dove il papa interveniva direttamente. Sappiamo, ad esempio, delle sue chiamate quotidiane alla parrocchia di Gaza per parlare con il parroco don Gabriel Romanelli, interessandosi alla situazione critica della popolazione.

La visione ampia della realtà, il Papa ha indicato la

via per il superamento dei particolarismi, offrendo le prospettive adatte per trattare la complessità della questione ecologica, della salute dell'umanità e della giustizia tra le nazioni. I suoi interventi, con una capacità singolare di anticipare agenzie e poteri costituiti, hanno reso un contributo incomparabile nei momenti di maggiore incertezza. Basta evocare i tempi della pandemia del Covid, i molteplici e spesso dimenticati conflitti bellici e la povertà in tante regione come nel Sudan.

Da figli della Chiesa con grande commozione celebriamo la dedizione del Santo Padre per la vita cristiana dei fedeli e delle comunità, dovendo affrontare situazione critiche di tensioni, persecuzioni, accuse e infedeltà, ma osservando sempre vicende vere di santità, di dialogo, di preghiera e di offerta di vita.

Caro Santo Padre, ti benedica Dio mentre noi ci affidiamo con gratitudine alla tua intercessione, certi dell'amore paterno che ha guidato la tua missione sulla terra.

Don Antonio Escudero SDB

Non cercate tra i morti colui che è risorto!

Come affrontare il tema del dolore? E ancora di più, come affrontare, senza retorica, la tematica della morte? E come poter elevare la sofferenza umana a cardine della santità e dell'amore di Dio?

Il suono stesso delle parole sembra dare rintocchi stonati ad una musica che vorremmo non arrivasse mai alle nostre orecchie. Ma purtroppo, ogni uomo che ha messo piede in questo mondo, l'unica cosa certa che ha sperimentato nella sua vita è stata sicuramente quella della prova, assaporata dalla difficoltà e, a volte purtroppo, anche dalla disperazione. Ma è proprio da qui che parte l'idea stessa di Via Crucis: raccontare la disperazione per una condanna ingiusta; narrare della flagellazione e dell'umiliazione segnata dall'innocenza fino alla conseguente morte infamante in croce, sapendo che la tristezza è solo un velo pronto a squarciassi al primo raggio del sole. E in questo contesto, come poter spiegare l'amore di Dio a uomini e a donne che da troppo tempo hanno scelto di addormentarsi davanti alle più profonde domande della vita scegliendo di non percorrere alcuna strada per arrivare alla verità?

Come parlare della misericordia a chi ha perso un figlio, a chi non ha più un lavoro, a chi ha da poco saputo di avere una malattia inguaribile? Il rischio più grande che potremmo correre sarebbe quello di parlare con la superficialità che solo la superbia potrebbe donarci, con la probabilità di far allontanare ancora di più chi è già pieno di dubbi, chi non riesce più ad accettare le proprie miserie e chi non sa più guardare oltre il proprio limite. Allora, come poter meditare la "VIA DELLA CROCE" di Gesù senza rischiare di farne una sceneggiata inutile? Come far arrivare il suo messaggio di speranza, come poter far gioire i cuori nell'attesa di una resurrezione che sebbene prossima, sembra essere solo l'ombra di una storia destinata ad un romanzo da lieto fine?

L'ESEMPIO! Questo e solo questo può essere un giusto metodo di racconto. Solo con l'esempio si potrebbe far acquistare sapore e sostanza ad una vita che sembra destinata alla sconfitta. Solo con l'esempio quell'uomo che non sa più dove sbattere la testa, potrebbe trovare la forza di imitare chi, prima di lui, ha saputo farcela. E' con l'esempio di una vita vissuta nella profondità della ricerca di un perché che solo Dio può svelarci che si può trovare la forza di andare avanti, di non fermarsi, di continuare a lottare nella certezza che il bene non può fare altro che trionfare anche quando tutto sembra buio e ripieno di un male che non avremmo mai voluto vivere. La fortuna di chi scrive è quella, grazie a Dio, di avere incontrato nella propria strada persone che ce l'hanno fatta nonostante tutto e tutti. Uomini e donne che hanno saputo aspettare il loro terzo giorno per risorgere. Persone che non

hanno dubitato nella promessa della resurrezione. Uomini e donne che non saranno mai raccontate nei libri di storia e santi che non saranno mai iscritti nel calendario. Eppure, è proprio grazie a loro, a quelli che sono stati il nostro esempio, che possiamo trovare la forza di affrontare a testa alta e con il cuore in mano, ogni sorta di flagello ci possa mai capitare, ben consapevoli che al di sopra delle nuvole splende sempre il sole. E' con la preghiera e la fede, che un giorno potremmo capire che "abbiamo vissuto tutta una vita per essere qui questo giorno".

Saverio di Giorgio

Il santo del Mese:

Santa Rita da Cascia… la santa degli "impossibili"

É la piccola borgata di Roccaporena, in Umbria, a dare i natali, molto probabilmente nel 1371, a Margherita Lotti, chiamata col diminutivo "Rita". I genitori, modesti contadini e pacieri, provvedono a farle avere una buona educazione scolastica e religiosa nella vicina Cascia, dove l'istruzione è curata dai frati agostiniani. Matura in tale contesto la devozione verso Sant'Agostino, San Giovanni Battista e Nicola da Tolentino, che Rita sceglie come suoi santi protettori.

Intorno al 1385 sposa Paolo di Ferdinando di Mancino. Contese e rivalità politiche sono i tratti che contraddistinguono la società di allora; anche il marito di Rita ne è coinvolto. Ma la giovane sposa, con la preghiera, la sua pacatezza e con quella capacità di pacificare appresa dai genitori, lo aiuta pian piano a vivere una condotta più autenticamente cristiana. Con l'amore, la comprensione e la pazienza, quella di Rita e Paolo diviene così un'unione feconda, allietata dall'arrivo di due figli maschi: Giangiacomo e Paolo Maria.

Al sereno focolare domestico si contrappone però la spirale d'odio delle fazioni dell'epoca. Lo sposo di Rita vi si trova coinvolto anche per i vincoli di parentela, e viene assassinato. Per evitare di indurre i figli alla vendetta, nasconde loro la camicia insanguinata del padre. In cuor suo Rita perdona chi ha ucciso il marito, ma la famiglia di Mancino non si rassegna, fa pressioni; ne scaturiscono rancori ed ostilità.

Roccaporena: chiesa del matrimonio di Rita con Paolo

Rita non smette di pregare perché non si sparga altro sangue e fa della preghiera la sua arma e consolazione. Eppure le tribolazioni non vengono meno. Una malattia provoca la morte di Giangiacomo e Paolo Maria: l'unico conforto è pensare le loro anime salve, non più nel pericolo della dannazione nel clima di ritorsioni suscitato dall'assassinio del coniuge.

Rimasta sola, Rita comincia una vita di più intensa preghiera, per i suoi cari defunti, ma anche per i "di Mancino", perché perdonino e trovino la pace. All'età di 36 anni chiede di essere accolta tra le monache agostiniane del Monastero Santa Maria Maddalena di Cascia, ma la sua richiesta viene respinta: le religiose, forse, temono con l'ingresso di Rita - vedova di un uomo assassinato - di mettere a repentaglio la sicurezza della loro comunità.

Le preghiere di Rita e le intercessioni dei suoi santi protettori portano invece alla pacificazione tra le famiglie coinvolte nell'uccisione di Paolo di Mancino e dopo tanti ostacoli avviene l'ingresso in

La vite del miracolo nel monastero di Cascia

monastero. Si racconta che, durante il noviziato, la badessa, per provare l'umiltà di Rita, le abbia chiesto di innaffiare un arido legno e che la sua obbedienza sia stata premiata da Dio con una vite tutt'ora rigogliosa.

Negli anni Rita si distingue come religiosa umile, zelante nella preghiera e nei lavori affidatile, capace di frequenti digiuni e penitenze. Le sue virtù divengono note anche fuori dalle mura del monastero, pure a motivo delle opere di carità cui Rita si dedica insieme alle consorelle, che alla vita di preghiera affiancano le visite agli anziani, la cura degli ammalati, l'assistenza ai poveri.

Sempre più immersa nella contemplazione di Cristo, Rita chiede di poter partecipare alla sua Passione e nel 1432, assorta in preghiera, si ritrova sulla fronte la ferita di una spina della corona del Crocifisso che persiste fino alla morte, per 15 anni.

Nell'inverno che precede la sua morte Rita, malata e costretta a letto, chiede a una cugina, venuta in visita da Roccaporena, di portarle due fichi e una rosa dall'orto della casa paterna. É il mese di gennaio, la donna l'asseconda, pensandola nel delirio della malattia. Rientrata, trova, stupefatta, la rosa e i fichi e li porta a Cascia. Per Rita sono segno della bontà di Dio che ha accolto in cielo i suoi due figli e il marito. Rita spira nella notte tra il 21 e il 22 maggio dell'anno 1447. Per il grande culto fiorito immediatamente dopo, il suo corpo non è mai stato sepolto. Oggi lo custodisce un'urna in vetro.

Rita ha saputo fiorire nonostante le spine che la vita le ha riservato, donando il buon profumo di Cristo e sciogliendo il gelido inverno di tanti cuori. Per tale ragione, e a ricordo del prodigio di Roccaporena, il simbolo ritiano per eccellenza è la rosa.

Rita fu beatificata il 19 ottobre 1626 da Papa Urbano VIII e canonizzata il 24 maggio del 1900. La sua memoria liturgica ricorre il 22 maggio.

(a cura di Fabio, su testi della Congregazione delle Cause dei Santi)

Educare i giovani: arte appassionante e difficile

L'educazione difficile dei giovani oggi L'educazione autentica deve suscitare domande più che dare risposte. Bisogna stare attenti a non fare dell'insegnamento un indottrinamento senza entusiasmo e una fredda trasmissione di dati, informazioni e norme. "Non bisogna mai rispondere a domande che nessuno si pone", ha scritto papa Francesco Nell'Evangelii gaudium (155). Prima bisogna suscitare la domanda in modo che il giovane possa arrivare a scoprire da sé l'importanza di determinati valori, principi e norme, invece di imporglieli dall'alto come verità indiscutibili (Cfr. Laudato Si 264).

L'educatore è chiamato a "scoprire", "contemplare" e "intuire" le domande dei più giovani. Spesso essi non riescono a esprimere con chiarezza, tanti interrogativi che restano così chiusi nell'intimo. Per questo l'educatore è chiamato ad attivarsi, senza forzare la sensibilità altrui, per trovare il modo di far emergere tante domande.

L'educazione è una vera e propria arte, come ha evidenziato papa Francesco, per ricondurre i giovani verso il senso della vita, la pienezza e la bellezza dell'esistenza. Questa arte si compie secondo "tre linguaggi". che formano un orizzonte entro cui l'educatore può adoperarsi per formare personalità solide e

ben integrate (Discorso ai partecipanti al congresso mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, 21 novembre 2015).

Il primo di questi linguaggi è quello della "testa", ossia sviluppa la mente, persegue la conoscenza attraverso la ricerca e lo studio, in un approccio che unisce i vari campi del sapere.

Il secondo linguaggio è quello del "cuore", poiché il pensare integralmente richiede anche il sentire. Questo ci rende umani, ciò richiede di stabilire relazioni autentiche e genuine. Solo se si cammina insieme, si riesce ad ascoltare le domande profonde dell'animo umano e si può dare un nome ai sogni e ai bisogni che si muovono nel cuore dei nostri giovani.

Il terzo linguaggio è quello delle "mani", richiama il fare, afferma papa Francesco, perché ciò che abbiamo conosciuto e riconosciuto nei nostri sogni, si trasformi in mani tese verso il prossimo e in impegno solidale per i più svantaggiati.

L'educazione non mira a conservare il proprio orticello, a rimanere chiusi dentro il perimetro e i confini delle proprie istituzioni, ma si sforza di uscire verso le periferie sociali ed umane, per incontrare e servire Cristo nei poveri, gli emarginati e gli invisibili.

Roberto Romio

Eventi in Parrocchia:

Ritiro dei ragazzi del catechismo con genitori e catechisti in preparazione alla Pasqua

Il 5 aprile, i gruppi delle Cresime e delle Comunioni, insieme ai genitori, hanno vissuto un intenso momento di grazia, partecipando a un pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore, immerso nella splendida campagna romana, meta per molti di grande devozione, invece, per alcuni è stata la prima volta. Siamo partiti da Largo Labia con tre pullman, arrivando al Santuario intorno alle 10 del mattino, accolti da una splendida giornata di sole. La mattinata è iniziata con una catechesi sul Triduo Pasquale presso le Antiche Grotte, seguita da giochi all'aperto: i bambini, divisi in tre squadre, si sono sfidati a "ruba bandiera" rispondendo principalmente a domande sulla passione, morte e resurrezione di Gesù.

Abbiamo poi partecipato alla Santa Messa nella Cappella dello Spirito Santo, celebrata dal nostro parroco Don Dinoy, dal vice parroco Aron e da Don Joseph.

Dopo questo momento di intensa spiritualità, ci siamo ritrovati per condividere il pranzo al sacco in un clima di fraternità. Il pomeriggio è proseguito con una spiegazione del luogo da parte di una nostra catechista e con la visita ai due santuari: l'antico Santuario, dove i bambini hanno offerto fiori alla Madonna e ammirato i numerosi segni di grazie ricevute, e il nuovo Santuario, che ha stupito i piccoli con la sua immensità, le splendide vetrate e la Cappella del Santissimo Sacramento. La giornata si è conclusa in festa, con un canto mariano, la condivisione finale tra genitori, bambini e catechisti, e la benedizione del nostro parroco. È stata un'esperienza bellissima e arricchente di fraternità per la nostra comunità parrocchiale. Nella gioia e nella gratitudine di questa giornata, confidiamo di poter replicarne la sua vera essenza, affinché il piccolo seme piantato oggi possa crescere e portare frutti di speranza.

Le catechiste Loredana e Dalila

Realtà PARROCCHIALI: il cenacolo "Figli della Luce" del RnS.

Il Cenacolo Figli della Luce nasce come piccolo gruppo del Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), movimento ecclesiale cattolico sorto in Italia negli anni '70 e parte integrante del Rinnovamento Carismatico Cattolico. Viviamo un cammino di fede fondato sull'incontro personale e trasformante con lo Spirito Santo, una "nuova effusione" che rinnova profondamente la vita spirituale, la preghiera e l'impegno nella Chiesa e nella società.

Il nostro cammino

Dallo scorso autunno abbiamo avviato il Seminario di Vita Nuova nello Spirito, un percorso aperto a tutti, accompagnato da incontri mensili di catechesi. Con semplicità e dedizione partecipiamo attivamente alla vita della nostra comunità parrocchiale, desiderosi di camminare nella luce dello Spirito.
Siamo un gruppo in crescita, guidato ogni giorno dalla presenza viva dello Spirito Santo, è accompagnato spiritualmente da Don Joseph.

La nostra Preghiera Carismatica

Ogni mercoledì, dalle 20:00 alle 21:00, presso la cappellina della parrocchia, ci ritroviamo per un intenso momento di preghiera comunitaria che comprende:

- Lode e canti di gioia;
- Preghiera di intercessione, con invocazione dello Spirito Santo;
- Adorazione del Santissimo Sacramento;
- *Scrutatio* della Sacra Bibbia;
- Celebrazione della Santa Messa.

Il nostro impegno di Evangelizzazione e formazione: tramite gruppi di preghiera, seminari, ritiri spirituali e incontri comunitari Condivisione fraterna e collaborazione con altri gruppi del RnS. Impegno sociale e caritativo, con particolare attenzione a giovani, famiglie e persone fragili, secondo il cuore del Vangelo.

Appuntamento nazionale imperdibile!

Presto vivremo la gioia della 47ª Convocazione Nazionale Giubilare del RnS. *Dal 6 all'8 giugno* ci attendono due eventi straordinari:
6 giugno – Aula Paolo VI, Città del Vaticano: preghiera, ascolto e rendimento di grazie;
7-8 giugno – Piazza San Pietro: il Giubileo dei Movimenti, insieme al nuovo Papa, per celebrare la bellezza della comunione ecclesiale.

Iniziative nazionali del RnS

Seminari di Vita Nuova nello Spirito: per riscoprire la fede e aprirsi all'azione dello Spirito Santo;
Convegni nazionali: momenti di comunione e rinnovamento, spesso ospitati a Roma o a Rimini.
Chiunque desideri rinnovare con gioia il proprio incontro con Gesù è il benvenuto! Ti aspettiamo, tutta la parrocchia è invitata!

con affetto, il Responsabile
Primo Massetti.

Accolti in parrocchia 83 ragazzi della diocesi di Rimini

Nei giorni 25/26/27 aprile la nostra parrocchia ha ospitato un gruppo di 83 adolescenti provenienti dalla Diocesi di Rimini per il Giubileo dei giovani. in Ebrei 13,2 leggiamo *"Non dimenticate l'ospitalità, perché alcuni, praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli."* Alcuni fedeli della nostra comunità parrocchiale hanno scelto di mettersi in gioco e hanno reso possibile questo atto di accoglienza verso il prossimo. Abbiamo accolto tanti ragazzi e tante ragazze che in un attimo ci hanno donato la luce di Dio che è in loro attraverso i loro racconti ed esperienze delle giornate trascorse in giro per Roma e le loro preziose risonanze a fine giornata. E' stato incredibile ascoltare le loro parole dai più piccoli fino ai responsabili, tutte emozionanti e piene di Spirito Santo. La grande prova di quest'esperienza è stata il mettere in pratica il servizio dell'accoglienza: mostrare amore cristiano verso chi arriva, specie il pellegrino che ricorda Cristo in viaggio. Aprire il cuore, non solo la porta, con ascolto e comprensione. Offrire aiuto senza chiedere nulla in cambio, come ha fatto Cristo. Creare unione e amicizia tra persone diverse, con gioia spirituale.

Il Giubileo è un momento di grazia e accogliere è un modo vero per viverlo. Dunque l'ospitalità giubilare è un'occasione spirituale per vivere il Vangelo, amando il prossimo come Cristo ama noi e tutti noi volontari siamo stati folgorati da questo amore.

Ringraziamo la Diocesi di Rimini per averci fatto conoscere questo amore che è del Signore. Ringraziamo il Parroco Don Dinoy e i sacerdoti della parrocchia per aver reso possibile tutto ciò.

Ringraziamo tutto il gruppo dei volontari e la Pastorale Giovanile che con collaborazione e tanta forza di volontà hanno dato prova dell'unione della nostra comunità parrocchiale. Viva il Giubileo dei Giovani per la misericordia e la libertà d'amore che diffonde.

Giorgia Cattaneo della pastorale giovanile parrocchiale

oooooooooooooooooooooooooooo

ORATORIOESTIVO2025

Dal 5 maggio iniziano le iscrizioni dei ragazzi

oooooooooooooooooooooooooooo

- *Sabato 24 maggio:*

Pellegrinaggio parrocchiale a Cascia con Santa Rita, sposa, madre, vedova, consacrata, Santa dei casi impossibili!